

Ogni volta che mi imbatto nel tema dell'uso dell'alcol per me è entrare nel mondo dei ricordi della mia infanzia, ma quello che mi è successo partecipando a questo corso è stato molto più che una serie di flashback su immagini dolorose ma lontane.

L'iter del corso mi ha portato a momenti e situazioni tristi della vita nella famiglia dei miei genitori.

Mi sono sentito come uno storico a cui vengono mostrate carte e documentazioni talmente ricche di particolari degli eventi passati da farli diventare attuali, visibili come in un film e come fossero capitati oggi. Ogni sessione del corso disvelava, toglieva il velo coperto di polvere che nascondeva ansie, paure, momenti di terrore, odio, pena, rancore, che sono, ne ho avuto conferma dalle testimonianze dei miei compagni di corso e dei docenti, tutti sentimenti e stati d'animo "alcolcorrelati".

Nella lezione della Dott.ssa Laura Musso ho potuto vedere graficamente rappresentata la situazione della mia famiglia quando avevo 9 anni: mio padre piccolo con accanto una bottiglia, fuori dalla cerchia familiare, mia madre ingrandita con accanto mio fratello maggiore anche lui poco meno alto della mamma io e mia sorella allampanati e sofferenti e, come nel disegno della slide della dottoressa, non mancava la nonna che, terrorizzata dallo sfascio sempre imminente della famiglia, aiutava economicamente mia madre non mancando mai di ricordare a sua figlia l'enorme errore di aver sposato "quello lì".

Voglio soffermarmi sull'immagine della famiglia per confrontare la percezione che avevo dei problemi alcolcorrelati prima di partecipare al corso e l'idea che mi sono fatto durante il corso stesso.

La persona che inizia a bere lo fa per svariati motivi, per il piacere che provoca l'alcol, la sua euforia e poi si beve per alleviare delle sofferenze.

Fino a quando c'è la tenuta va tutto bene anzi il fiasco di vino in tavola porta allegria, compagnia e risate. Quando poi si manifestano i comportamenti collegati, il resto della famiglia si contrae, i figli si terrorizzano, aumentano le liti fra genitori, i figli più grandi tendono ad essere meno presenti in casa oppure intervengono nelle liti genitoriali aumentando l'emarginazione del padre, il quale si trasforma nell'elemento estraneo e da espellere per il bene della famiglia (nonna materna docet).

La nonna paterna quando ci veniva a trovare diceva che suo figlio si stava rovinando perché beveva il vino dalle bottiglie con i tappi a corona, quello con i tappi di sughero era invece una medicina.

Le poche volte in cui ho visto mio padre cercare di riprendere goffamente la sua posizione all'interno della famiglia ho visto solo sguardi di sufficienza e disprezzo (credo che il mio fosse di pena e speranza, nonostante tutto gli ero molto attaccato).

La famiglia marciava normalmente solo quando lui non era in casa per lavoro, "fortunatamente" il suo lavoro lo portava lontano per molto tempo ed erano periodi tranquilli, la fibrillazione familiare riprendeva con il ritorno, mezza giornata di gioia e abbracci e poi di nuovo caos.

Nostro padre per noi ormai era un estraneo e penso che lui lo sentisse più di tutti questo sentimento, al punto che cercava di essere a casa il meno possibile.

Il processo di espulsione ebbe il suo completamento con il "necessario" ricovero: ormai dava di matto, come si dice, con un dito di vino e il medico decise per un ricovero, ed a quel tempo per gli alcolisti era l'Ospedale Psichiatrico di Quarto.

Durante le sessioni del corso mi soffermavo talvolta a pensare come sarebbe stata la nostra vita se invece che malato i medici avessero considerato mio padre nellanecessità di cambiare stile di vita per poter guarire.

Sarebbe stata una grande sfida: tutti siamo talmente immersi nella "civiltà del bere", in edicola c'è una rivista patinata che ha questo titolo, a maggior ragione la civiltà che ci ha preceduti e l'attuale sono impregnate della cultura del bere, dai nobilissimi concetti alla Veronelli (di cui, come bevitore sociale sino a 15 anni fa, ero un estimatore ed imitatore) al vino cartonato degli homeless, dagli aperitivi delle cinque del pomeriggio alla birra che cambia il mondo.

Mio padre e mio zio mi avevano insegnato a mangiare i tortellini affogati nel vino, a fare colazione col vino bianco, il vino era segno di amicizia e convivialità, si diceva "l'acqua fa male il vino fa cantare".

Questa cultura ed i suoi effetti doveva necessariamente essere affrontata come famiglia, tutta la famiglia, alla luce dei problemi che creava questa cultura, a partire dal fatto che quando si apparecchiava la tavola il fiasco o la bottiglia non mancavano mai e che anche la nonna moralista si concedeva qualche goccio in più che le dava colorito al viso.

Quindi un problema alcolcorrelato non coinvolgeva solo il singolo ma tutta la famiglia, con il quale ogni componente doveva fare i conti.

Nessuno, nemmeno i più piccoli erano da considerare astemi, ma se anche lo fossimo stati anche noi avevamo un problema di comportamento alcolcorrelato.

Mi immagino in un club, con i miei famigliari, indirizzati da un bravo medico od operatore sanitario che ci ha convinti, con poco sforzo visto che per la mia famiglia di origine quello che dicevano i medici era legge, assieme ad altre famiglie nella stessa emergenza.....Non mi è nemmeno difficile pensare a tutto quello che avremmo detto o ci saremmo detti fra di noi in quel club, magari il fratello maggiore avrebbe espresso vent'anni prima il disagio che ci manifestò in seguito di dover fare il papà a me e mia sorella.

Questo suo ruolo iniziò con aria di festa in quanto restammo 3 mesi senza genitori in una casa tutta nostra, ma con l'andare del tempo si tramutò in un peso insostenibile, fondamentale quindi che alla soluzione del problema alcolcorrelato partecipi tutta la famiglia perché ogni componente avrà aculei di sofferenza più o meno nascosti da togliere con l'autoaiuto.

Quello che posso dire di me, bambino inserito nel club, è che avrei recuperato la figura di un padre combattente, come lo vedevo nei suoi racconti di reduce di guerra, contro i suoi problemi, alla riconquista del ruolo all'interno della famiglia.....

Ho scritto combattente e non vincente, perché credo che per un figlio sia fondamentale prima di tutto vedere un padre ed una famiglia che non si danno per vinti e che cercano insieme di uscire dai problemi.

Sono anche certo che ci sarebbero state delle ricadute, le tradizioni e le abitudini consolidate di generazione in generazione sono dure da superare, ma sono altrettanto convinto che una volta appreso il processo dell'approccio famigliare, sarebbe stato più facile ripartire, guardando con speranza alle esperienze delle famiglie inserite nel club.

Amo questo modo di affrontare i problemi alcolcorrelati, l'ho subito sentito mio senz'altro perché ho sempre avuto un forte senso della famiglia e nella sua capacità di aiutare i suoi membri a dare il meglio di se stessi ed a migliorarne la qualità della vita.

In questi giorni così intensi ho avuto modo di leggere alcune righe della biografia del Prof. Hodulin che ha intrapreso gli studi sull'alcolismo e la cura delle patologie derivate spinto dall'esperienza di avere un padre alcolista.

Allora posso capire la passione, la testardaggine e la dedizione nello studiare il problema e nel trovare un metodo che si basa sugli affetti familiari e sul potere curativo che possono avere.

Anche lui ha dovuto passare attraverso la sofferenza di un bambino per riuscire a capire prima di tutto la sofferenza di suo padre, la incapacità di amare ed essere amati che porta con sé l'alcolismo, il suo sentirsi solo, non capito neppure dai luminari della scienza di allora.....Questa sofferenza subita e percepita anche nel padre lo ha aiutato a trovare un metodo che io ritengo molto valido ed insostituibile.